

Convocato per oggi il consiglio regionale

Si discute della formazione della giunta

Colloquio con Gianni Borgna, capogruppo del PCI - Riconfermare la coalizione di sinistra

Si riunisce stamane alla Piana il consiglio regionale. Martedì l'assemblea ha eletto il suo presidente, il repubblicano Di Bartolomei. Oggi un altro ordine del giorno decisivo: la formazione della giunta che dovrà governare la Regione in questa terza legislatura. A che punto siamo? Quali le previsioni della vigilia? L'abbiamo chiesto al compagno Gianni Borgna che è stato riconfermato capogruppo del PCI all'assemblea regionale.

Come abbiamo già avuto occasione di dire, prima Borgna — l'elezione di un presidente repubblicano, al posto del democristiano Mezzanotte, costituisce un passo in avanti, un fatto nuovo. La vitalità della maggioranza uscente è stata confermata anche in questa vicenda. Infatti, come è noto, la proposta di Di Bartolomei è scaturita da un incontro dei quattro partiti che fino all'8 giugno hanno formato la coalizione di sinistra. E' altrettanto noto, del resto, che la DC di fronte a questa proposta ha manifestato ambiguità e incertezze. Ha anche tentato di rilanciare l'ipotesi del congelamento del vecchio ufficio di presidenza. Ipotesi che i quattro partiti hanno seccamente respinto.

Si può dunque affermare che la DC ha dimostrato non solo scarsa iniziativa politica, ma anche un vero e proprio imbarazzo, accodandosi poi tardivamente alla candidatura di Di Bartolomei avanzata dai quattro partiti. Viceversa, pur nei suoi limiti, l'elezione del presidente repubblicano è anche servita a sviluppare il dibattito e quel confronto tra le forze di sinistra e laiche che dal '76 governano la Regione.

Ora, dunque, il consiglio è in grado di funzionare pienamente?

Sì, tanto più che lunedì prossimo, come noi abbiamo richiesto, saranno insediati anche le commissioni.

All'ordine del giorno oggi tuttavia c'è la formazione della giunta?

La posizione del PCI è a tutti nota. Noi siamo perché si ricostituisca la maggioranza di sinistra. Questa proposta la facciamo discendere dall'analisi della situazione politica e dalle esigenze della popolazione e degli enti locali del Lazio. Difatti solo una giunta di sinistra può consentire di proseguire l'opera di risanamento e di rinnovamento, avviata dal marzo del '76. D'altra parte il voto ha sancito una secca sconfitta della strategia politica della DC e un successo delle sinistre. Perciò noi diciamo che esistono le condizioni numeriche e politiche per ridar vita ad una maggioranza di sinistra.

Proprio sulla strada della ricostituzione di una maggioranza di sinistra non si sono però incontrati finora difficoltà e battute d'arresto?

Difficoltà esistono, anzi possiamo affermare che il rischio scade di un salto. D'altra parte ci sono alternative alla giunta di sinistra? Noi guardiamo con molto rispetto alle proposte e alle posizioni di tutti i partiti, ma francamente non riteniamo un'alternativa valida, ad esempio, la cosiddetta giunta laica minoritaria. Una soluzione che sarebbe con ogni evidenza precaria e che non garantirebbe la governabilità, ma che, soprattutto, è stata respinta non solo da noi, ma anche dal PSI e dal PRI. E' ancora, poiché non sono praticabili tanto l'ipotesi delle larghe intese quanto un ritorno al centro-sinistra (ritorno per altro escluso nettamente anche dal PSDI), appare chiaro che la governabilità alla Regione Lazio può essere assicurata solo da una giunta di sinistra.

In questo senso riteniamo molto importanti le prese di posizione del PSI e gli interventi in aula dei compagni socialisti Pallottini e Santarelli, che si sono pronunciati chiaramente in questa direzione. Ma riteniamo anche interessante l'intervento del consigliere Fulci, il quale ha esplicitamente affermato che il programma della maggioranza uscente resta anche per il PSDI il più valido per garantire alla Regione prospettive di sviluppo e di risanamento.

Ma non è stato proprio il PSDI ad affermare che la vecchia maggioranza oggi non c'è più?

Sì, è vero. E non posso che ribadire che per noi la unica soluzione valida resta la coalizione di sinistra. Tuttavia è altresì evidente che le forme in cui questa coalizione si sta sperimentando, sotto questo punto di vista, una molteplicità di forme. Quelli che per noi restano prioritari e irrinunciabili sono i contenuti concreti del programma di governo che non possono che riconfermare

quello sforzo di trasformazione che ha già profondamente inciso nella realtà sociale della nostra regione. Qui anzi c'è davvero da lavorare con fantasia perché non pare indubbio che sia necessario un aggiornamento e un arricchimento delle proposte e delle specifiche scelte programmatiche.

Anche per questo, come gruppo consiliare del PCI, abbiamo svolto un'ampia e ricca consultazione con i sindacati, con le forze sociali e produttive. Consultazione che è già servita per enucleare alcuni dei punti essenziali di lavoro per questa legislatura. Ed è proprio partendo dai contenuti concreti che vogliamo caratterizzare la nostra presenza nel dibattito in consiglio.

Che tempi si possono prevedere per la costituzione della nuova giunta?

Possiamo dire che noi siamo decisamente per tempi più brevi. Questo sia perché la crisi economica e sociale del Lazio è pesante e non consente latitanze nel governo regionale, perché un possibile, troppo lungo vuoto di potere lascerebbe spazi a tentativi di rinvio e di manovra della DC, che a niente altro punto se non all'ingovernabilità della Regione. Credo proprio che nessuna delle forze di sinistra abbia interesse a favorire simili manovre.

La droga continua a uccidere: sono cinque i morti di questo luglio «nero»

Un infermiere è la ventesima vittima

Carmine Cristini è stato notato da un passante in un'aiuola di Porta Pia - Era uscito dal carcere pochi giorni fa - Lavorava all'ospedale di Tivoli - Ne parlano i colleghi - Una serie di piccoli furti per procurarsi la dose - Si attendono gli esami sulla sostanza trovata nella siringa - Un'overdose? - «Stava sempre male» - Le indagini

Erano già morti quattro ragazzi a luglio. E mercoledì l'eroina ne ha ucciso un altro: in un'aiuola del piazzale di Porta Pia, Aveva 23 anni, Carmine Cristini, a differenza delle ultime vittime della droga, aveva un lavoro, era infermiere professionale all'ospedale di Tivoli, si era sposato e poi separato.

Da tre mesi almeno mancava dal lavoro, prima per malattia, poi perché la polizia lo aveva arrestato dopo un furto. Era uscito di carcere da pochi giorni, e non è improbabile che la forzata astinenza gli sia costata cara. Il primo «buco» di eroina, dopo un paio di settimane passate a Regina Coeli, lo ha stroncato. Si è iniettato probabilmente una dose troppo massiccia per essere assorbita da un fisico in parte disintossicato.

Lo ha notato mercoledì pomeriggio un passante dietro ad un cespuglio, vicino alla lapide delle mura aureliane che ricorda la breccia di Porta Pia. Ha creduto si trattasse di una donna, per via dei capelli lunghi. Una telefonata concitata alla sala operativa della questura: «Presto c'è una ragazza che sta morendo». Sul posto è arrivata la polizia insieme all'ambu-

lanza. Il cuore batteva ancora, ma dopo una corsa fino al Policlinico Carmine è morto.

Vicino al corpo, in quella aiuola di Porta Pia, la polizia ha trovato la solita siringa sporca di sangue, con qualche traccia di droga. Il commissario Carnevale ha avviato le indagini, inviando la sostanza all'esame dell'Istituto di medicina legale. Come è già avvenuto per altri casi, l'analisi dimostrerà probabilmente che nella dose c'era una percentuale di eroina molto alta, sicuramente tale da non poter essere sopportata da un organismo in parte disintossicato come quello di Carmine. Si tratterebbe di una «classica» morte da overdose, mentre appare più difficile che ad ucciderlo sia stato un «taglio» sbagliato: le analisi sulle sostanze usate dalle ultime vittime dell'eroina a Roma ci dicono che è in circolazione un giro di bustine super dosate.

Carmine Cristini era un infermiere. «Professionalmente» era molto preparato — dicono i colleghi in ospedale — peccato lavorasse pochissimo. Lo hanno anche trasferito molte volte da un reparto all'altro per questo. Per il resto era un ragazzo simpaticissimo, cordiale. Ma lo vedevamo

sempre distratto, svogliato. Ecco, nessuno sapeva che si drogasse, ma tutti ne eravamo convinti». «Io — dice un infermiere — sono stato colpito da un particolare. Andava sempre in bagno col borsello. Strano no? Eppoi stava sempre male, si vedeva. Spesso restava a casa sotto malattia. Adesso ci hanno detto che qualche volta è stato anche arrestato, ma noi non ne sapevamo niente».

Carmine lavorava nell'ospedale di Tivoli da più di tre anni. Viveva da solo in una casetta a San Polo, dove la separazione dalla moglie. Si erano lasciati proprio per via dell'eroina. Non è la prima volta. Una storia anche questa come tante, anche se manca quell'elemento «unificante» della disperazione di chi è senza lavoro.

Anche Carmine per procurarsi la droga aveva fatto qualche piccolo furto, non gli bastava lo stipendio da infermiere. La prima volta è finito in carcere nel '75, a Cassino, l'ultima all'inizio di luglio, per aver rubato dei medicinali in un laboratorio medico. Questa nuova morte conferma l'allarmante dato della crescita di vittime uccise dall'eroina durante il periodo estivo.

L'ultima seduta del consiglio comunale

Governare bene per fare una città senza droga

L'intervento di Mazzotti — Petroselli: «Una campagna capillare» — Una commissione consiliare

Perché Roma diventi una città senza droga, perché nessuno dei suoi giovani debba più morire abbandonato nell'abitacolo di una macchina o — come ieri e tante, troppe volte — ai margini di una strada di scorrimento, tra l'indifferenza. Questo il senso della seduta consiliare di ieri — l'ultima prima delle vacanze — tutta dedicata al problema della droga. La seduta è stata aperta da un'ampia relazione dell'assessore alla Sanità Argiuna Mazzotti.

Dopo gli interventi del capogruppo PCI Antonello Fiamoni e del radicale Bandinelli il sindaco Petroselli ha concluso la seduta indicando le vie che il Comune intende battere per contrastare il diffondersi della droga, della «cultura della droga», dello spaccio e del racket.

Ma cosa può fare, in concreto, un Comune impegnato su questo fronte? Quali cambiamenti può imporre e in che misura il suo operato può incidere in una realtà così drammatica? L'amministrazione — ha detto il sindaco — ha da offrire a sé due compiti. Uno più generale, l'altro più direttamente operativo. Innanzitutto portare avanti una linea che sia allo stesso tempo di lotta dura, strenua, al diffondersi della droga senza cadere nella trappola della repressione ma anzi riaffermando, ovunque sia possibile, la solidarietà al tossicodipendente, «collocare» il Parlamento di una discussione rapida ma soprattutto non sembri retorica — governare bene.

E' anche così — ha detto Petroselli — dando alla gente scuole efficienti, ospedali funzionanti, traffico meno disumano che si creano città civili, che si può ricominciare a tessere la tela tanto lacerata dalle motivazioni ideali dei giovani specialmente a vivere in una comunità.

E poi, ancora, parlare a tutti: a chi si droga ma anche a chi è immune da questa piaga; spiegando, informando. Una campagna capillare soprattutto nelle scuole, nei luoghi di lavoro dove sono giovani in maggioranza, nelle carceri minorili. Ma informare non basta: bisogna anche assistere: per questo il sindaco ha proposto la creazione di un centro di pronto intervento composto da medici e operatori sociali che sia in grado — ha detto — di rispondere anche a una singola richiesta di aiuto, a una telefonata magari in piena notte, che di indirizzi, consigli, informazioni. E poi, come indicazione all'amministrazione, massima apertura a tutte le esperienze autolesiste di recupero di tossicodipendenti (cooperative, comunità) «senza pregiudizi ma anche senza illusioni». Tutto questo non resterà lettera morta: nella stessa seduta di ieri è stata approvata all'unanimità la costituzione di una commissione consiliare il cui compito sarà quello di prendere iniziative specifiche sul problema droga, che collaborerà con la commissione sanità del Comune. Già nel prossimo autunno potranno cominciare a vedersi i primi risultati.

Coordinamento tra operatori del settore

E ora si studia come organizzare il «bisogno di musica»

Il problema degli spazi per i concerti Si può calmierare il prezzo del biglietto?

Li hanno chiamati «poliziotti vestiti da freak», «padroni della musica», molti giovani, poco disposti a sborsare il prezzo del biglietto, gli hanno urlato in faccia i loro slogan. Eppure sono gli unici a porsi il problema del concerto. Roma, una piazza che gli organizzatori di «tournée» tendono a evitare. Si sono posti il problema non avendo come scopo quello di tirare fuori quanti più soldi di possibilità, ma credendo davvero che gli appuntamenti rock sono una parte delle richieste culturali di questa città che andrebbe soddisfatta. Così chi ha allestito un solo concerto, chi un'intera rassegna, chi si è limitato, viete le sue competenze, a mandare in onda della buona musica e magari ha organizzato viaggi all'estero per assistere agli spettacoli di Frank Zappa o degli Zeppelin, ha deciso di mettersi assieme. E' nata una «comunità» di operatori del settore musicale.

L'organizzazione è ancora tutta da definire, ma qualcosa già si conosce. Si chiama, per esempio, l'Arcl, Radio Blu, Radio Città Futura, Radio Dimensione Suono, Radio Spazio Aperto, «Stage», Cast e la scuola popolare di Donna Olimpia — questi i componenti del «coordinamento» — non hanno nulla a che vedere con chi finora ha gestito i concerti a Roma con chi ha imposto biglietti da cinque seimila lire, con chi insomma ha voluto fare del

rock un affare. E' qualcosa di più: sui suoi obiettivi se ne è saputo l'altro giorno in una conferenza stampa, in cui il «coordinamento» ha fatto la sua prima apparizione pubblica. Tante le cose dette, tante le idee. Fra tutte le proposte però a una è stato dato maggior risalto: quella degli spazi. Nella capitale, come è fin troppo noto, non esiste un posto dove trenta, quarantamila giovani (e il pubblico dei concerti rock raggiunge queste cifre) possa radunarsi per ascoltare uno spettacolo. Meglio: posti esistono, ma sono «tabù». Così a esempio — ha ricordato all'incontro con i giornalisti, Walter Rinaldi dell'Arcl — ci siamo visti negare lo stadio Flaminio per Lou Reed, che è stato in pubblico dei concerti rock, negato anche la sede della manifestazione cattolica che aveva convocato un raduno. Ancor meno accessibile è il Palasport: i responsabili, dopo gli incidenti di cinque anni fa, pretendono che gli organizzatori dei concerti versino una cauzione di 50 milioni.

Che fare allora? La soluzione è semplice: trovare un'intesa con l'ente locale. Sgomberemo subito il campo dagli equivoci: nessuno vuole scendere sul Comune il peso di eventuali fallimenti. No, la nuova organizzazione punta a un coordinamento con gli amministratori, non a un loro controllo. Solo per dirne una, il Comune, in attesa di gestire direttamente il Palasport, potrebbe anticipare i soldi per la cauzione, potrebbe allestire spazi musicali da affittare. In questo modo gli organizzatori con la garanzia di un posto potrebbero programmare gli spettacoli, selezionare, e non essere costretti a accettare gli artisti e le date che i manager impongono. L'altro grosso discorso che è il «coordinamento» vuole affrontare assieme all'ente locale è quello del prezzo del biglietto. Anche qui nessun equivoco: la musica gratuita, con quel che sono i costi di allestimento, è impossibile. Strade per arrivare a calmierare il biglietto però esistono.

Un altro vigile urbano, dopo Antonio De Leo, è stato arrestato in carcere mercoledì sera — a dissipare ogni dubbio: avrebbe infatti ammesso che è costata la vita ad Alberto Battistelli: è Antonio Rizzo, rinchiuso l'altro ieri a Regina Coeli. Anche lui ha sparato contro la «500» guidata dalla ragazza: e ha fatto fuoco, almeno tre volte, con una pistola «privata» che non aveva il diritto di portare né, tantomeno di usare. Antonio Rizzo, infatti, non è fra i vigili che hanno diritto alla pistola d'ordinanza e che sono qualificati come agenti di pubblica sicurezza. E non ha porto d'armi. Il reato di cui è imputato è «detenzione illegale di arma».

Il sospetto grave dunque, che a Santa Maria in Trastevere, la sera dell'11 luglio, avesse sparato anche un terzo uomo è stato confermato dall'inchiesta sull'omicidio di Alberto Battistelli condotta dal sostituto procuratore Santacroce. Sarebbe stato lo

stesso Antonio De Leo, nell'ultimo interrogatorio — avvenuto in carcere mercoledì sera — a dissipare ogni dubbio: avrebbe infatti ammesso che è costata la vita ad Alberto Battistelli: è Antonio Rizzo, rinchiuso l'altro ieri a Regina Coeli. Anche lui ha sparato contro la «500» guidata dalla ragazza: e ha fatto fuoco, almeno tre volte, con una pistola «privata» che non aveva il diritto di portare né, tantomeno di usare. Antonio Rizzo, infatti, non è fra i vigili che hanno diritto alla pistola d'ordinanza e che sono qualificati come agenti di pubblica sicurezza. E non ha porto d'armi. Il reato di cui è imputato è «detenzione illegale di arma».

Il sospetto grave dunque, che a Santa Maria in Trastevere, la sera dell'11 luglio, avesse sparato anche un terzo uomo è stato confermato dall'inchiesta sull'omicidio di Alberto Battistelli condotta dal sostituto procuratore Santacroce. Sarebbe stato lo

Arrestata un'altra guardia municipale per la tragedia di Trastevere: aveva una pistola fuorilegge

Ha sparato anche un vigile «disarmato»

Antonio Rizzo non era autorizzato a portare armi: ha fatto fuoco contro la fiancata della «500» di Alberto Battistelli - Il suo collega De Leo in carcere per omicidio volontario - Quanti sono gli agenti con il revolver «abusivo» sotto la divisa? - L'inchiesta di Santacroce sarà presto formalizzata

Un altro vigile urbano, dopo Antonio De Leo, è stato arrestato in carcere mercoledì sera — a dissipare ogni dubbio: avrebbe infatti ammesso che è costata la vita ad Alberto Battistelli: è Antonio Rizzo, rinchiuso l'altro ieri a Regina Coeli. Anche lui ha sparato contro la «500» guidata dalla ragazza: e ha fatto fuoco, almeno tre volte, con una pistola «privata» che non aveva il diritto di portare né, tantomeno di usare. Antonio Rizzo, infatti, non è fra i vigili che hanno diritto alla pistola d'ordinanza e che sono qualificati come agenti di pubblica sicurezza. E non ha porto d'armi. Il reato di cui è imputato è «detenzione illegale di arma».

Il sospetto grave dunque, che a Santa Maria in Trastevere, la sera dell'11 luglio, avesse sparato anche un terzo uomo è stato confermato dall'inchiesta sull'omicidio di Alberto Battistelli condotta dal sostituto procuratore Santacroce. Sarebbe stato lo

stesso Antonio De Leo, nell'ultimo interrogatorio — avvenuto in carcere mercoledì sera — a dissipare ogni dubbio: avrebbe infatti ammesso che è costata la vita ad Alberto Battistelli: è Antonio Rizzo, rinchiuso l'altro ieri a Regina Coeli. Anche lui ha sparato contro la «500» guidata dalla ragazza: e ha fatto fuoco, almeno tre volte, con una pistola «privata» che non aveva il diritto di portare né, tantomeno di usare. Antonio Rizzo, infatti, non è fra i vigili che hanno diritto alla pistola d'ordinanza e che sono qualificati come agenti di pubblica sicurezza. E non ha porto d'armi. Il reato di cui è imputato è «detenzione illegale di arma».

In libertà in diversi comuni del Lazio

Onda rossa: i quattro imputati «accettano» il soggiorno obbligato

Vincenzo Millicci, Alvaro Storri, Osvaldo Miniero e Renato Sgrò, i quattro redattori dell'emittente privata autonoma «Onda rossa», arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulle attività della Radio, sono tornati in libertà. Gli imputati che sono già stati rinviati a giudizio per istigazione a delinquere e propaganda sovversiva, hanno deciso di accettare il soggiorno obbligato che, per tutti loro, era stato imposto dal giudice istruttore al momento della concessione della libertà.

Contro il piano di smobilitazione della società

Agosto di lotta in fabbrica per gli operai della Litton

Il progetto prevede la cessione del settore commerciale Rischiano il posto in 150 - «No» del sindacato e del PCI

Firmato l'accordo Ateneo-Univac per il nuovo calcolatore

Terzi mattina, negli uffici del Rettorato, è stato firmato dal rettore Ruberti e dai rappresentanti dell'Univac, il contratto quinquennale di noleggio del calcolatore Litton/8, approvato dal consiglio di amministrazione nella seduta del 23 luglio scorso.

Alla Litton continua l'agitazione. I lavoratori non vogliono che passi il progetto di smobilitazione. Ma l'azienda sta cercando in tutti i modi di realizzare il piano, anche a costo di uno scontro duro con gli operai. La nuova società che dovrebbe gestire la divisione commerciale — quella dove si fabbrica — registra di cassa ha già un nome e un indirizzo: si chiama Litton Business Equipment Incorporation e ha sede in via Monte d'Oro, 11 (che è un'entrata secondaria della fabbrica, dove si accumulano i rifiuti). Gli 800 dipendenti stanno perciò sul chi va là: è quasi scontato che molti passeranno le ferie in sciopio. In assemblea permanente, contro la «giornata» della Litton.

Ma cerchiamo di capire bene come stanno le cose. La Litton Italia SpA ha due divisioni: una «commerciale» che produce registratori di cassa e una «militare» che produce sistemi di guida aerei per la Marina. La prima divisione — sostiene la Litton — è in perdita: si parla di circa 5 miliardi. Le perdite sono in parte coperte da un contributo del ministero della pubblica Istruzione.

«L'azienda», per cui «i prodotti elettronici, rispetto a quelli meccanici, stanno in un rapporto di 1 a 6». E allora? Allora la Litton Italia — sempre secondo la divisione — si dovrebbe occupare esclusivamente della divisione militare, mentre la «commerciale» — passerebbe nelle mani di una società americana, la Business Equipment Incorporation, che fa parte del gruppo Litton International. La nuova società dovrebbe costruire una sede in Italia, per la ricerca e lo sviluppo. E ogni problema — secondo il piano — sarebbe risolto. Rimarrebbero solo 400 lavoratori «commercianti» (ma il sindacato parla di circa 130).

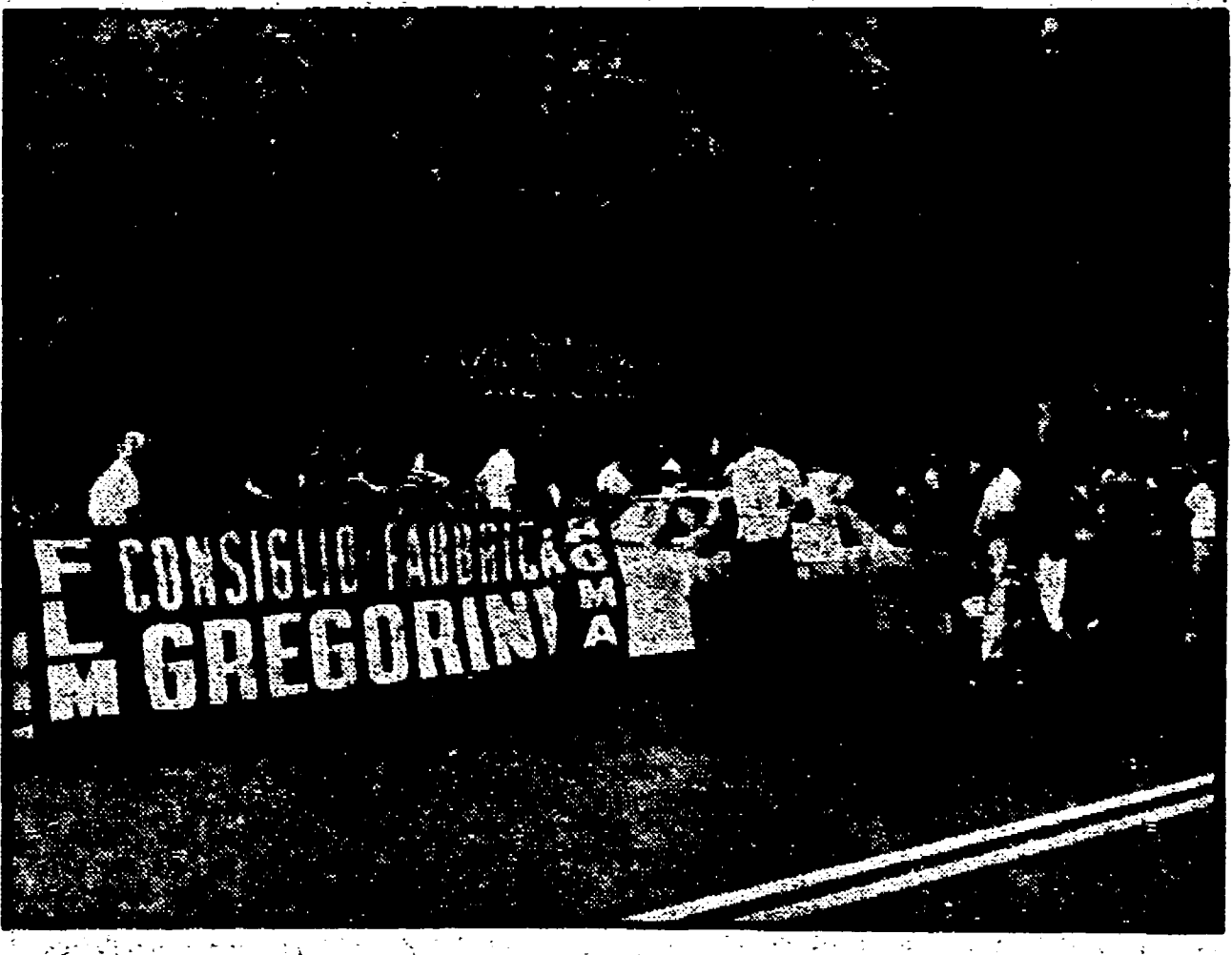
Questo piano, però, non piace né agli operai né al sindacato, né al PCI. Il Consiglio di fabbrica ha rifiutato l'incontro con la direzione, nel corso del quale i lavoratori avrebbero dovuto conoscere il nuovo amministratore delegato (che secondo indiscrezioni sarebbe un uomo della Boeing). «Noi accetteremo le trattative — dice Romano Castelli, della Federazione unitaria di opera — solo se discuterà dell'accordo di lavoro, che prevede il risanamento».

Interrogazione del PCI sulla

costruzione delle antenne sul Monte Pellicchia

Sulla questione della costruzione dell'antenna dei telefoni di Stato sul Monte Pellicchia (del gruppo dei Lucertoli), c'è stata ieri una interrogazione parlamentare del compagno Mario Pochetti, deputato del PCI. Il parlamentare ha preso questa iniziativa «per conoscere» dice testualmente il documento — se risponde a verità le notizie di stampa diffuse in questi giorni, secondo le quali in cima al Monte Pellicchia dovrebbe essere realizzata una struttura in cemento alta 22 metri.

Il compagno Pochetti aggiunge, poi, facendo riferimento alla storia della società costruttrice (nell'occasione che l'antenna venga costruita) «se è vero che tale opera dovrebbe essere costruita dalla Sogefi per conto dell'Ente Lucertoli, per i servizi telefonici. In caso affermativo — si legge nel documento inviato al ministro delle Poste e al ministro dei Beni culturali — si chiede di conoscere l'entità del contributo statale. Il fatto che un'area di preminente interesse naturalistico, quale quella del Pellicchia e dell'intero gruppo dei Lucertoli, sia destinata a essere distrutta dal punto di vista idrogeologico, agricolo



Contro il golpe i lavoratori

sotto l'ambasciata della Bolivia

«Sono andati con striscioni e cartelli sotto l'ambasciata boliviana per protestare contro il golpe, contro la dittatura fascista che ha privato il popolo boliviano della libertà e della democrazia». La manifestazione è stata organizzata dalla Federazione unitaria CGEL, CENL, UEL provinciale.

Dopo l'insediamento l'ambasciatore si è deciso a ricevere una delegazione di sindacalisti la quale ha ribadito la più ferma condanna del golpe boliviano e ha chiesto che i boliviani per le atrocità commesse in quel paese chiedano l'immediato rilascio dei tre giovani italiani arrestati nei giorni scorsi dalla polizia boliviana. La Federazione unitaria romana chiede anche che il governo italiano e la CEE interpongano subito tutti i rapporti economici.

11

**PRAGA-KIEV
MOSCA
LENINGRADO**

dal 12 al 22 settembre

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 730.000

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi: SEGRETERIA DEL GRUPPO SPORTIVO VIGILI URBANI, 4 - Tel. 67.35.835 - nelle ore antimeridiane.

UNITA' VACANZE - 00166 Roma - Via del Turco, 10 - Tel. (06) 68.26.141